

INDAGINE CONFCOMMERCIO COSA È ACCADUTO IN BASILICATA NEGLI ULTIMI CINQUE ANNI. ABBIGLIAMENTO NEL MIRINO

I falsari puntano sulla moda 250mila capi sequestrati

2 mln

MERCE TAROCCATA

È il valore dei capi di abbigliamento sequestrati in Basilicata

155

NEGOZI DI VESTITI

Il settore dell'abbigliamento in Basilicata è il più esposto al rischio

MASSIMO BRANCATI

● «Made in Italy». Sì, ma l'etichetta di camicie, pantaloni e giacche potrebbe essere stata taroccata. Altro che Palazzo Pitti, qui c'è puzza di polverosi stanzoni di Shangai o Kathmandu e di sarte trattate come schiave. Il rischio di imbattersi in merce contraffatta è sempre dietro l'angolo, soprattutto nel settore dell'abbigliamento. Basta un dato: nel report di Federmoda nazionale, in Basilicata, negli ultimi cinque anni, sono stati sequestrati oltre 250mila capi, per un valore di 1,5-2 milioni di euro. E parliamo di dati sottostimati rispetto alla reale portata di un fenomeno ancora sommerso.

Restando in tema di statistiche, l'ultima indagine Confcommercio-Gfk Eurisko sui fenomeni criminali in Basilicata vede al primo posto tra i commercianti lucani la contraffazione con il 67% a fronte di un dato nazionale del 52%. Subito dopo c'è la presenza di venditori abusivi che rappresenta una delle più gravi problematiche di illegalità sul territorio per il 46% dei titolari di esercizi commerciali.

Rocco Furone delegato Confcommercio di Potenza e dirigente Federmoda sottolinea: «Quello della contraffazione

zione - dice - è un danno enorme alle nostre imprese del dettaglio di abbigliamento, pelletterie e calzature. Una piaga sulla quale non dobbiamo mai abbassare la guardia, perché va ad erodere quote di fatturato alle aziende oneste e ad alimentare un mercato parallelo fatto anche di criminalità organizzata e lavoratori fuori da qualsiasi sistema di tutela e garanzia. Serve, pertanto, mantenere al massimo livello l'attenzione a questo problema, perché solo attraverso una forte azione di repressione si riescono a dare quei segnali di serietà, di ordine e di giustizia di cui imprenditori e consumatori hanno bisogno».

Tutelare i consumatori dall'industria del falso significa anche proteggerli da rischi per la salute, dal momento che molti prodotti di provenienza sconosciuta contengono agenti chimici e solventi cancerogeni. Ma i commercianti che operano nella legalità come fanno a garantire la sicurezza e la qualità della merce in vendita? Il primo passo è quello di rivolgersi a rivenditori autorizzati, alla casa-madre. Il falso si annida nell'intermediazione. Quando si vuole acquistare un capo firmato il consiglio ai consumatori è di verificare sui siti internet del-

le griffe chi sono i rivenditori autorizzati. Eviteranno fregature. Anche l'abbigliamento per bambini non è immune dall'attacco dei falsari. Magari non sono taroccati, ma provengono da campionari venduti a nero. Anche questa è una truffa. Oggi mettere il marchio «made in Italy» è troppo facile. Basta che il prodotto venga fatto all'estero e poi assemblato in Italia. Molte aziende spostano la produzione fuori dai confini italiani perché in Paesi come la Romania gli operai nel campo tessile guadagnano 300 euro a fronte dei 1.300 di un collega italiano.

I falsari ci sono e ci saranno sempre. Ma oggi gli occhi sono puntati anche sugli outlet dove spesso - è l'accusa che proviene dai commercianti del settore - si trova merce di dubbia provenienza. Il falso, purtroppo, è un fenomeno virale, ma non vanno sottovalutati anche i casi di merce legale rubata e finita sul mercato.

